

Non si può dire che i nostri filatori siano posti in condizioni peggiori dei filatori esteri; perchè questi per avere un chilogramma di seta da lavorare devono pagare un diritto di una lira, e per produrre poi un chilogramma di seta lavorata debbono ancora calcolare la perdita dell'8 per cento risultante dalla fabbricazione.

Bisogna dunque che essi calcolino sopra un dazio di lire 4 e di 7 ad 8 centesimi. La protezione di lire 4 e di 7 od 8 centesimi in favore dei nostri fabbricanti, non è certo grande, ma è però sempre tale da considerarsi come un reale vantaggio in confronto dei filatori esteri.

PRESIDENTE. Domanda se è appoggiata la proposta fatta dal deputato Valerio di ridurre il dazio d'uscita sulla seta lavorata a 50 centesimi.

(Non è appoggiata.)

VALERIO LORENZO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO LORENZO. Io non posso ammettere che io sia caduto in contraddizione con me stesso. Dissi da principio che quand'anche si tolgano i diritti sull'esportazione dei bozzoli, non verrà tuttavia danneggiata l'industria serica; ho comprovato la mia tesi con una serie di ragioni e di esempi a cui non si è risposto, ed ho pur detto che quantunque l'estrazione dei bozzoli verso Lombardia da alcuni anni sia permessa, tuttavia non ebbe grande effetto diretto, e che i produttori di bozzoli hanno sempre venduto la loro merce nelle provincie dei confini, e ciò a prezzi più equi ed equilibrati. Io dissi che i termini della scienza ci avrebbero condotti necessariamente ad abolire il diritto di uscita sulla seta greggia e lavorata, ma siccome le circostanze non ce lo permettevano, io ho detto che avrei appoggiato il signor ministro nel mantenere per ora il diritto di esportazione sulla seta greggia e lavorata nelle opportune proporzioni.

Quanto io domandava è questo; ora mi si vuol mettere in contraddizione! Ma in fin de' conti io non domandava se non quanto chiedevasi nel progetto ministeriale, che cioè alla seta lavorata fosse imposto un dazio d'uscita minore di quello cui viene assoggettata la seta greggia, affinché il proprietario e l'operaio dei filatoi di Lombardia e di Francia non si trovino in condizione migliore che non il proprietario e l'operaio dei filatoi piemontesi; ed il mio argomento sussiste nella sua interezza ad onta di qualunque contrario ragionamento.

PRESIDENTE. Ora vengono le proposizioni del signor Depretis, che vorrebbe esentare da ogni dazio l'uscita e della semenza dei bachi da seta e dei bozzoli.

Essendosi domandata la divisione, io porrò le due proposizioni ai voti separatamente.

Pongo prima ai voti quella tendente a stabilire un'esenzione per la semenza dei bachi da seta.

(La Camera non approva.)

QUAGLIA. Propongo che questo dazio sia stabilito di lire 4 invece di lire 5, siccome vorrebbe il Ministero.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(La Camera rigetta.)

Pongo ai voti la proposta del Ministero, la quale stabilisce in lire 5 il dazio d'uscita sulla semenza dei bachi da seta.

(La Camera approva.)

Ora viene l'altra proposta del signor Depretis per l'esenzione da ogni dazio d'uscita per i bozzoli.

La parola è al signor Mazza.

MAZZA. Le leggi generali non possono mai per loro natura cambiare, quando sono giuste.

L'onorevole deputato Valerio ha fatto conoscere che nei tre anni scorsi, per essersi stabilita un'esenzione di diritto per la frontiera lombarda non risultarono grandi differenze, non ne vennero inconvenienti nei nostri mercati dei bozzoli.

Ma giova riflettere avanti tutto, che i tre anni scorsi furono tre anni eccezionali. La Lombardia, che è data grandemente a questo traffico, in questi anni fu agitata terribilmente. In mezzo agli avvenimenti gravissimi che la commossero, essa non solo non aveva il coraggio di far filare, ma non aveva neppure il coraggio di allevare bachi.

Queste cose certamente non si avvereranno in uno stato di cose normali. La Lombardia si sa quanto sia intraprendente, quanti mezzi essa abbia per trasportare le sue merci. Ora, se vi fosse libera uscita dei bozzoli dal canto nostro, probabilmente il Piemonte dovrebbe subirne una grandissima perdita, ed i nostri filanti sarebbero gravemente pregiudicati.

Giova, o signori, considerare bene quante perdite di denaro importano per lavorare un quintale di questa merce.

Se per ogni quintale di essa vi vogliono a comprarla 75 lire di spesa, altrettante ce ne vogliono, ed anche più, per ridurla in oggetto di consumo. Tutto assieme si può calcolare la perdita allo Stato da 150 a 180 lire all'anno circa per ogni capo. E notisi che questa perdita è valutata sopra spese reali, senza tenere calcoli di guadagni.

E questi guadagni chi li farebbe quando il commercio interno non ne avesse a scapitare? Li farebbe la povera gente, generalmente parlando. Sicchè anche sotto il rapporto di favorire le classi meno agiate vi è un grande interesse di sostenere discretamente questo ramo di commercio. Tutti gli altri negozi sono favoriti, non vogliasi vedere sacrificato questo solo.

Che direste, o signori, se un Governo stabilisse libera uscita pel pane ed imponesse poi un dazio sul grano? I pannattieri avrebbero ben ragione di gridare all'assurdo.

Così è riguardo alla seta; se si vuole libertà, sia per tutti egualmente.

I trattori di seta non domandano protezione, ma non possono adattarsi ad un'ingiustizia, come sarebbe veramente quella di stabilire un'esenzione di dazio sui bozzoli, quando lo si è stabilito sulla seta e greggia e lavorata, come bene lo ha dimostrato il signor ministro.

Il caso dei tre anni scorsi, lo ripeto, è tutto affatto eccezionale, nè si può prendere per base per l'avvenire.

IOSTI. Sin tanto che nella presente questione si facevano prevalere le ragioni delle finanze, io mi sono taciuto, massime che il signor ministro aveva resa giustizia ai principii teorici della libertà e della necessità di sopprimere i dazi che gravitano sull'uscita dei nostri prodotti, appena la situazione dell'erario lo permettesse.

Ma dacchè il deputato Mazza, che è uno dei primi filatori di Oleggio (*Movimento*), portò veramente la questione sul punto pratico, e lasciò trapelare che in fin de' conti questo dazio sui bozzoli non è che un privilegio, a danno degli agricoltori, concesso ai filatori di seta, io mi credo in dovere di prendere la parola per difendere gl'interessi agricoli.

Egli è verissimo il detto dal mio amico Valerio, che in questi tre anni noi coltivatori di bozzoli nella Lomellina siamo stati meno esposti al monopolio che si esercitava dai filandieri, e mal non mi appongo dicendo che questi sono i soli anni in cui abbiamo potuto vendere ai prezzi comuni delle altre provincie dello Stato i nostri bozzoli, senza che